

CULTURA

L'INTERVISTA

LUIGI MASCHERONI*

«Sono i plagi a rendere più ricca la letteratura»

Un saggio sull'arte di copiare dall'Antichità ai giorni nostri

FRANCESCO MANNONI

È accertato che la scrittura creativa vive di imitazioni e il plagio è solo un inevitabile confronto con chi ci ha preceduti. Secondo Jorge Luis Borges, neppure Omero è originale. Il giornalista e scrittore Luigi Mascheroni riprende il concetto e aggiunge: «La letteratura è un continuo emulare, inseguire, mimetizzare, compenetrare, fondere, ispirarsi, riscrivere, citare». Un esempio per tutti, la favola di Cenerentola; dalla Cina all'Egitto, da Giambattista Basile a Charles Perrault, dai fratelli Grimm a Walt Disney, da *Pretty Woman* alla *Cinderella* di Kenneth Branagh è stata narrata in almeno trecento versioni diverse. E allora, un *Elogio del plagio* (Aragno, 269 pp. 20 €) a Luigi Mascheroni appare quasi indispensabile, e lo intesse inoltrandosi nella *Storia, tra scandali e processi, della sottile arte di copiare da Marziale al web*, con una investigazione che mette a nudo tanti insospettabili colpevoli di scopiazzare a destra e a manca.

Mascheroni, è proprio impossibile scrivendo non rubare qualcosa agli altri?

«È praticamente impossibile. Quando si inventa una storia non si fa che riallacciarsi a tante storie già raccontate, e a meno che non si tratti di un genio assoluto – cosa che credo sia riservata a ben

pochi intelletti in un secolo – si devono fare i conti con gli altri. Ma tutto sta da come si “copia” o si “rielabora” e si “ri-racconta” ciò che si era acquisito leggendo altri libri. È chiaro che il copia e incolla classico è un atto barbarico e anche volgare che non aggiunge nulla alla letteratura. Ma se io opero un plagio creativo che aggiunge un surplus di creatività a ciò che rubo ad altri, allora può essere qualcosa di interessante».

Un esempio?

«Il finale dei *Promessi Sposi* è “rubato” e aggiustato in qualche modo dal finale del secondo libro dei Maccabei. È scontato che Manzoni lo avesse letto, perciò il finale dei *Promessi Sposi*, “se ho raccontato bene questa storia ecc.” è chiaramente un'eco della fine del secondo libro dei Maccabei. Manzoni però, riesce a utilizzare quel passaggio in maniera straordinaria, tanto che è entrato nella storia della nostra letteratura. Anche l'incipit, “Quel ramo del lago di Como” è simile all'apertura di un capitolo della *Istoria della Compagnia di Gesù* di un gesuita del Seicento, Daniello Bartoli. Se si legge tutta la prima pagina dei *Promessi Sposi* e tutta la pagina dell'*Istoria*, ci si rende conto che affinità, espressioni, giri di frasi, singole parole, ritornano nel brano iniziale dei *Promessi Sposi*».

Anche il plagio quindi, è un'arte?

«È una suggestione. Ma se lo si fa in modo spudorato come D'Annunzio, è un furto impunito, o come il poeta Guido Gozzano che da questo punto di vista era uno straordinario farabutto. E pensiamo a Pirandello che ha scopiazzato un saggio sull'umorismo solo perché gli serviva per accedere in fretta a una cattedra; pensiamo a Salgari che ha copiato due romanzi sui pellerossa americani, perché aveva la moglie ammalata e un gran bisogno di soldi in poco tempo. C'è chi l'ha fatto in modo un po' da furbacchione e chi l'ha fatto invece con grandissima arte e perizia, riuscendo a regalarci non libri copiati, ma opere straordinarie».

È vero che copiava molto anche Dumas?

«Lui e i suoi “negri”, gli scrittori che metteva sotto ad aiutarlo a scrivere i suoi romanzi, hanno saccheggiano mezza storia della letteratura, ma i risultati sono stati romanzi straordinari, e quindi ben venga un plagiatore geniale. Anche attorno a *La Peste* di Camus c'è una querelle filologica che dura da decenni, ma è difficile pensare che Camus prima di scrivere il suo libro non abbia letto *La peste a Urana* di Raoul Maria De Angelis, giornalista e narratore calabrese oggi dimenticato. Ma se il risultato è una originalità assoluta, ben venga anche que-

sto plagio».

Si spiega così il titolo del suo saggio?

«Sì, perché pur essendo una storia del plagio non volevo dare giudizi critici né morali, e quando un furto di parole arricchisce il prodotto finale, è la letteratura che ne guadagna. Prima della *Lolita* di Nabokov, molti altri romanzi raccontano la stessa storia, professori sedotti che si innamorano di ragazze giovanissime e che pagheranno cara questa scelta. Ma nessuno l'aveva raccontata con la straordinaria capacità di scrittura di Nabokov».

Di nuovo basta solo ci sia lo stile, come diceva Petrarca?

«In fondo è proprio così. Il problema per molti plagiari è che non hanno neppure lo stile, e allora sono solo dei ladroncoli da condannare. In quanti hanno raccontato la *Storia di Romeo e Giulietta* prima di Shakespeare? Nel Quattro-Cinquecento l'hanno raccontata almeno venti scrittori diversi anche di grosso calibro, ed è chiaro che

Shakespeare avesse letto non tutti ma buona parte di questi drammi, ma solo lui è riuscito a regalarci il capolavoro azzerando tutto quanto l'aveva preceduto».

Tutti ladri quindi, gli scrittori?

«Direi che non si salva nessuno, neppure nomi come Charles Dickens, Bertolt Brecht, Edmondo De Amicis, Stephen King, Dino Buzzati, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Susanna Tamaro, Umberto Eco, Andrea Camilleri e J.K. Rowling la "mamma" di Harry Potter (ne cito solo alcuni) che sembrerebbero al di sopra di ogni sospetto. Ma se consideriamo che con una ventina di idee sono stati scritti miliardi di romanzi, il plagio non è più un atto infamante. Nella post modernità la cosa è diventata ancora più semplice perché le nuove tecnologie e Internet hanno facilitato tutto. La rete è una cava a cielo aperto di materiale infinito da rubare, tutto è molto più facile e veloce e i plagii si sono moltiplicati esponen-

zialmente».

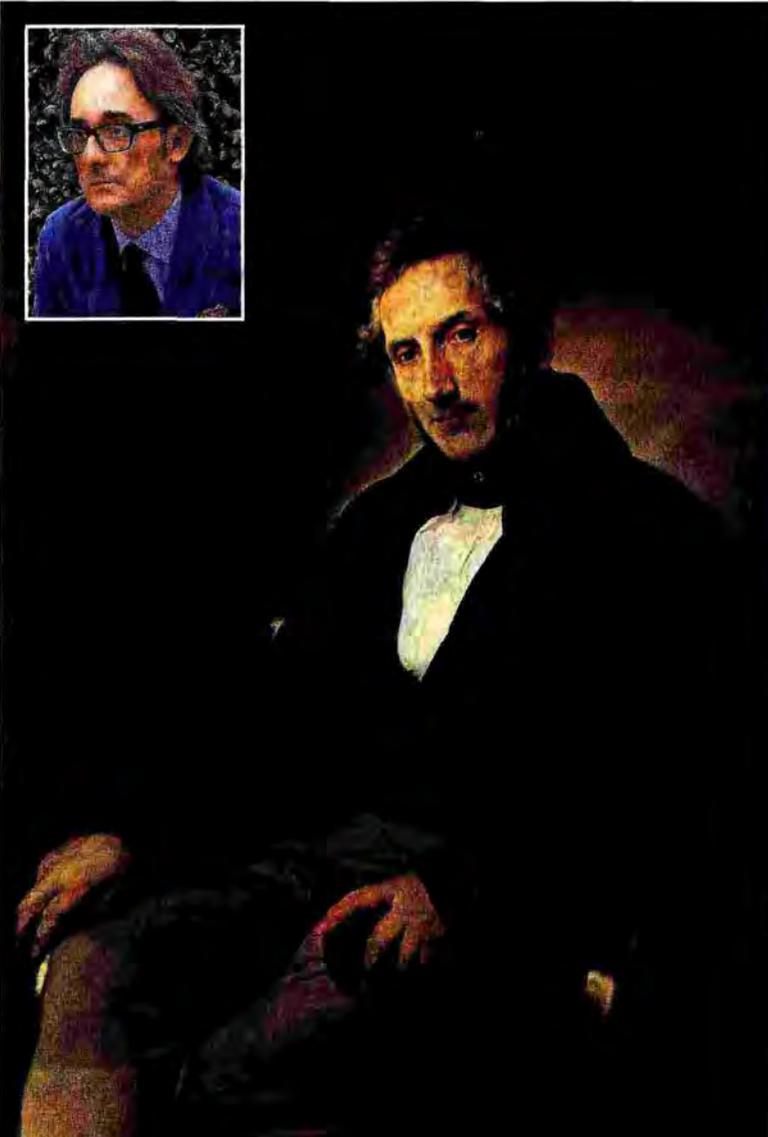
Nei blog invece, cosa avviene? I romanzi pubblicati direttamente sul web sono prodotti culturali validi?

«Nei blog semplicemente copiano e incollano, e c'è chi grazie alla rete riesce a costruire nuovi romanzi pieni di citazioni e di allusioni, di giochi e di pastiche letterari che danno veramente qualcosa di nuovo e di creativo. Quando il plagio è una sottile citazione può anche portare risultati spettacolari».

Rubano anche i giornalisti?

«Con una battuta dico che senza il plagio la letteratura sarebbe più povera, mentre il giornalismo senza il plagio non esisterebbe neppure. Da Montanelli che copiò la prima parte della sua *Storia Greco Romana* da uno storico americano, fino ad arrivare a Roberto Saviano che ha infarcito *Gomorra*, il suo celeberrimo romanzo di cronache altrui, tanto che è stato condannato per plagio anche in appello, l'elenco è sterminato».

* giornalista e scrittore



MANZONI Un ritratto dello scrittore dipinto da Francesco Hayez (1841). Secondo Mascheroni (nel riquadro) l'autore avrebbe copiato il finale dei *Promessi Sposi* dal secondo libro dei Maccabei. (© Pinacoteca di Brera)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.